

Stadi incolori, inodori, insapori

A Perugia non entra più lo striscione con il Grifo, il simbolo della città

Daniele Orlandi • Tifoso dei Perugia

Gli stadi avevano un odore particolare, ed in sottofondo si sentiva sempre il “profumo” dei fumogeni, quell’odore un po’ aspro che ti avrebbe fatto capire doverci anche da bendato. E c’erano i giornali e le televisioni che sfruttavano lo spettacolo sugli spalti per vendere i propri prodotti, citavano striscioni goliardici, si sperticavano in lodi per le scenografie più riuscite, attribuivano all’apporto del pubblico vittorie e sconfitte decisive...

Poi è cambiato tutto, o almeno per qualcuno è cambiato tutto. Come nella più radicata tradizione italiana solo per qualcuno. Gli striscioni non entrano più, i tamburi sono vietati, i fumogeni comportano denunce e diffide.

Ovunque? No, solo nelle piccole piazze. Non è colpa di nessuno, ci dicono quando chiediamo spiegazioni; in ogni città decidono le autorità locali, e ogni autorità ha il suo metro di valutazione. Il risultato è che a Perugia, per esempio, non entra più lo striscione INGRIFATI, pericoloso, portatore di doppi sensi che potrebbero istigare alla violenza, ci fanno notare. E a nulla sono valse le obiezioni dei tifosi, il Grifo è il simbolo della città, e anche della sua squadra di calcio, lo striscione è bianco e rosso, come i colori sociali del Perugia Calcio... “Ingrifati” è pericoloso, dà idea di arrabbiatura, di violenza, quindi potrebbe essere una turbativa e non entra. È un’interpretazione che sembra a (quasi) tutti più rigida che rigorosa, ma questa è, e lo striscione non può entrare. E siccome





il divieto, per non far torti a nessuno e compiere parzialità, è generale, non entra nemmeno lo striscione del “Perugia Club Fontenovo” (la casa di riposo).

Quello che amareggia di più i tifosi perugini (e non solo) è che lo stesso rigore non è applicato altrove. In altri stadi, in piazze più grandi, più televisivamente appetibili, si può appendere qualsiasi cosa, accendere fumogeni, fare scenografie. Come al solito, non convincono i due pesi e le due misure: la legge che proibisce il colore dentro gli stadi, se è sbagliata, è sbagliata per tutti, non solo per chi non ha il peso di far valere le proprie ragioni.

Il cambiamento che è in atto nella gestione delle problematiche legate all'ordine pubblico negli stadi a questo punto è abbastanza chiaro: basta mediazioni, basta tentativi di dialogo, c'è una legge e quella deve essere rispettata. Sarebbe un criterio al limite comprensibile (il che non vuol dire giusto o condivisibile...) ma se fosse applicato ugualmente in tutte le situazioni.

Eppure le soluzioni per reagire alle morti assurde di Raciti e Sandri potevano essere tante, a partire dal coinvolgimento dei gruppi di tifosi nei tavoli di lavoro dedicati alle nuove normative. L'esperienza, almeno a Perugia, ha insegnato che fino a quando i rapporti di dialogo tra i funzionari di polizia ed i gruppi di tifosi sono stati costanti, si sono registrati pochissimi e trascurabili problemi.

L'ordine negli stadi è un problema complesso e variegato, che

può essere affrontato e governato soltanto con il buon senso, il dialogo e la conoscenza reciproca. Il buon senso e la capacità di distinguere, la capacità di adeguare le proprie decisioni al contesto in cui devono essere applicate. Di sicuro se l'obiettivo è quello di rendere gli stadi dei luoghi il più partecipati possibile non è questa la strada da intraprendere. Impedire di appendere uno striscione con il proprio nome, con il proprio simbolo, uno striscione che rappresenta un'identità condivisa non solo da un gruppo ristretto di persone, ma da una città intera, toglie soltanto un elemento forte, capace di aggregare e non di respingere. Ed è un processo pericoloso, perché fino

siamo tutti convinti che senza scenografie si sia risolto il problema della violenza?

a quando c'è un'identità condivisa ci sono delle “regole” di comportamento a cui si attengono più o meno tutti. Nel momento in cui rimangono soltanto i singoli, tutto è possibile per tutti e verso tutti.

Senza parlare del colpo d'occhio che viene a mancare, di quello “spettacolo nello spettacolo”, come hanno sempre definito i giornalisti le curve, che non esiste più. Siamo davvero certi che togliendo gli striscioni gli stadi siano diventati improvvisamente più sicuri? Siamo davvero certi che impedendo gli sfottò su carta ci siano meno incidenti? Siamo tutti convinti che senza scenografie e senza fumogeni si sia risolto il problema della violenza? Chi ha vissuto gli stadi com'erano fino a cinque, sei anni fa, non può che dire di no, che non è questa la soluzione, che manca la parte vera dell'evento sportivo, la passione delle persone...